

LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA
Documento preparatorio alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani
(Torino, 12-15 settembre 2013)

INDICE

Presentazione

Introduzione

I PARTE - LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA

1. Il miracolo dell'Amore nella differenza
2. L'amore tra uomo e donna che genera la comunità
3. Crisi antropologica
4. La frammentarietà dell'esperienza contemporanea
5. Riconduurre a unità l'esperienza dell'amore
6. L'educazione come generatività

II PARTE - LA FAMIGLIA, BENE PER TUTTI

7. La famiglia, prima società naturale
8. La famiglia come modello di comunità
9. La soggettività sociale della famiglia
10. La collaborazione con le altre strutture intermedie
11. La famiglia come società naturale nella Costituzione italiana
12. Famiglia e lavoro nella Costituzione
13. La famiglia custode della vita
14. La famiglia risorsa sociale per il mondo
15. Il contributo della famiglia allo sviluppo economico
16. Le politiche familiari per il bene di tutti
17. La solidarietà verso le famiglie più deboli

III PARTE - FAMIGLIA, SOCIETÀ E ECONOMIA

18. La missione educativa della famiglia
19. Le alleanze educative, in particolare con la scuola
20. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro
21. La pressione fiscale sulle famiglie
22. Famiglia e sistema di *welfare*
23. Il cammino comune con le famiglie immigrate
24. Abitare la città
25. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

Conclusione

Presentazione

Con la pubblicazione del documento preparatorio della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata al tema *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, può essere utile richiamare l'obiettivo assegnato alle Settimane Sociali: esse «intendono essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare e se possibile anticipare gli interrogativi e le sfide talvolta radicali poste dall'attuale evoluzione della società. La Chiesa italiana in questo spirito vuole non solo garantirsi uno strumento di ascolto e di ricerca, ma anche offrire ai centri e agli istituti di cultura, agli studiosi e agli operatori sociali, occasioni di confronto e di approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società»¹.

Queste finalità appaiono più che mai attuali per un tema come quello scelto per la prossima Settimana Sociale, specialmente se il tema della famiglia viene considerato alla luce delle problematiche antropologiche, sociali ed economiche che ne derivano. La speranza è che questo documento preparatorio, così come la *Lettera invito* pubblicata l'8 febbraio scorso dal Comitato Scientifico e Organizzatore, possa suscitare veramente fin da ora confronto e approfondimento su quel che sta avvenendo intorno alla famiglia, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni di bene comune, condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti e le posizioni culturali e religiose. Il confronto e l'approfondimento avranno il loro momento forte nei giorni della Settimana Sociale a Torino, ma occorre metterli in atto fin da ora nella fase di preparazione, e prolungarli dopo la Settimana stessa, per comprendere sempre meglio quel che sta avvenendo e soprattutto quel che si deve fare per essere veramente a servizio del bene del Paese e del suo futuro.

La prossima Settimana Sociale è la prima che si tiene dopo la beatificazione del suo fondatore, il Beato Giuseppe Toniolo; alla sua intercessione e a quella di tutti i grandi Santi sociali torinesi, uomini e donne, affidiamo questo cammino, certi della particolare assistenza materna di Maria, Regina della famiglia, Vergine Consolata e Madre della Consolazione.

Roma, 1° Maggio 2013

✠ Arrigo Miglio
Arcivescovo di Cagliari
Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*, 20 novembre 1988, n. 5.

Introduzione

Questo agile documento è il testo preparatorio della prossima Settimana Sociale sul tema *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre 2013. Come si sottolinea nella *Lettera invito* pubblicata dal Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani l'8 febbraio 2013, la valorizzazione della famiglia «costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati». Ci si propone in queste pagine di suggerire alcuni spunti di analisi e di riflessione sui valori legati alla famiglia, sulla enorme potenzialità che essa rappresenta per tutta la società e sui pericoli che deve affrontare nel contesto sociale odierno.

Non si vogliono fornire risposte o dare disposizioni, ma stimolare una riflessione aperta, a partire dagli elementi fondamentali della famiglia e dai valori fatti propri dalla stessa Costituzione italiana. L'intento è quello di favorire un approccio critico e al tempo stesso propositivo; di generare un dibattito e offrire chiavi di lettura in modo che tutti, credenti e non credenti, stimolati da queste sollecitazioni, si impegnino in un discernimento veramente corale a difesa e a promozione della famiglia, determinati a far scaturire "cose nuove", fatti di cambiamento, politiche organiche e coerenti. L'auspicio è che questo confronto ci faccia giungere alla prossima Settimana Sociale più radicati nel desiderio di promuovere il bene della famiglia e, attraverso di esso, di tutto il corpo sociale, nella «ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese» (*Lettera invito*), come già evidenziato durante l'ultima Settimana Sociale, tenutasi a Reggio Calabria nel 2010.

Le pagine che seguono sono divise in tre parti e riguardano rispettivamente la struttura profonda della famiglia, al cui centro stanno la dignità della persona e la sacralità della vita umana (I parte); il legame tra la famiglia e la società, con la prima che rappresenta la cellula fondamentale e il modello della seconda (II parte); l'intreccio strettissimo tra la famiglia e le dimensioni del lavoro e dell'economia (III parte).

Il prendersi "cura" è indispensabile nel costruire la buona vita comune². Siamo chiamati a prenderci cura e ad avvalerci delle istituzioni del vivere sociale³, nei diversi ambiti: libertà di educazione, fisco giusto, educazione al lavoro e allo sviluppo, prendersi cura delle fragilità dentro la famiglia e nella società per un *welfare* che sia veramente tale, abitare il tempo e lo spazio trasformando la città. Tutte queste dimensioni della concreta quotidianità della vita di famiglia mostrano la verità e la fecondità generativa della indicazione che «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica»⁴. Non solo perché oggi esistono possibilità inedite di manipolazione della vita, ma perché prendersi cura della persona nella sua interezza e prendersi cura della società non sono due distinte azioni: l'una ha il suo senso nell'altra.

Nel riproporre questi temi raccogliamo il frutto di tutte le precedenti Settimane Sociali e ci collochiamo nel solco dell'insegnamento della Chiesa, a partire dalla Sacra Scrittura e in particolare dalla parola di Gesù, dall'insegnamento costante dei Papi e dei Vescovi e da tutta la Dottrina Sociale della Chiesa, che riproponiamo nei suoi principi fondamentali, basati non solo sulla fede, ma anche sulla ragione comune a tutti gli uomini. Il Signore conceda alla Chiesa e a tutta la società di progredire insieme nella ricerca del vero bene dell'uomo e della famiglia e nella costruzione delle condizioni per il loro autentico sviluppo.

² Cfr FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 19 marzo 2013.

³ Cfr BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 7.

⁴ *Caritas in veritate*, n. 75.

I PARTE - LA FAMIGLIA E LA PERSONA UMANA

1. *Il miracolo dell'Amore nella differenza*

Nel creare l'essere umano a sua immagine, Dio lo fece «maschio e femmina» (*Gen 1,27*). Così il testo biblico riflette sulla doppia polarità di cui l'umanità è composta. Tale polarità non è frutto del caso, né di un mero sviluppo biologico, ma rivela la vocazione profonda di ogni essere umano al dono di sé all'altro. Dopo avere posto accanto all'uomo ogni sorta di esseri viventi, Dio gli presenta la donna, che ha tratto dalla sua stessa carne e nella quale egli riconosce il completamento di se stesso. Nell'incontro con Eva, Adamo fa esperienza della bellezza e della gioia e la sua vita si arricchisce di un valore prima sconosciuto. È questa l'esperienza che possono fare ogni uomo e ogni donna quando in loro nasce l'amore; essi percepiscono l'unità di natura, di dignità e di intimità verso l'altro, ma nella differenza del modo di essere persona sessuata. Identità e differenza rappresentano le costanti della relazione tra i due, cosicché l'uomo si comprende specchiandosi nella donna e viceversa.

Nella sua stessa corporeità l'essere umano scopre la vocazione originaria al dono di sé e alla comunione, a immagine di Dio, poiché il suo corpo sessuato è un richiamo costante alla sua peculiarità rispetto all'altro. La differenza sessuale ci parla di una comunione originaria che ci costituisce, svelandoci la nostra identità relazionale. Per questo, il corpo e la sessualità non potranno mai essere visti come pura materia a nostra disposizione, ma come dotati di un disegno intrinseco in essi: la meravigliosa possibilità di vivere la comunione nella differenza. Questo significa che l'uomo e la donna insieme hanno iscritta nella loro esistenza la reciprocità, la mutualità, la relazionalità nell'amore. È così che nell'alleanza tra l'uomo e la donna si vive l'alleanza con Dio e se ne rende presente il mistero. Il miracolo dell'Amore consiste dunque nella grandezza e nella bellezza della relazione interpersonale, che ci avvicina a Dio stesso. Amore è stato scritto con l'iniziale maiuscola proprio per simboleggiare che nell'amore umano è iscritto il mistero stesso di Dio, che «è Amore» (*1Gv 4,8*).

In questa attrazione e chiamata a uscire da sé è nascosta la chiamata stessa di Dio: «noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (*1Gv 4,19*). È Dio che chiama, attraverso la vocazione sponsale, a formare «una carne sola». Nel vivere uno per l'altro nella reciprocità del dono, dunque, l'uomo e la donna possono sperimentare pienamente il loro essere creati a immagine e somiglianza del Creatore. Proprio per questo la cura, la difesa e la promozione della famiglia, nella sua integralità e secondo il disegno di Dio, possono accrescere nella nostra società il senso di Dio, smarrito da tanta parte del mondo di oggi.

Per la riflessione - *In che modo la differenza sessuale si manifesta come il segno del dono di Dio e della vocazione di ogni persona al dono di sé?*

2. *L'amore tra uomo e donna che genera la comunità*

Chiamati a vivere non nella solitudine ma nella comunione, la donna e l'uomo trovano nella famiglia il luogo storico esistenziale nel quale vivere quotidianamente l'amore attraverso l'alterità, conformemente al mistero iscritto nel loro stesso essere. L'amore autentico, poi, non chiude i coniugi nel guscio di un rapporto a due, ma li apre ad accogliere la totalità del loro destino che, senza negare la forza e la bellezza del legame, si apre a qualcosa di ulteriore, che è sempre più grande della somma delle parti. Questo dinamismo relazionale e aperto all'alterità è il nocciolo generativo della famiglia; esso si esprime anche nella generazione biologica, ma è da comprendere in un senso più ampio. È una generatività che precede quella biologica e che permette di inquadrarla in una cornice di senso. Tale grande disegno deve essere continuamente ricevuto dall'uomo e dalla donna come un prodigio compiuto e rinnovato da Dio; è il miracolo dell'amore che, davanti al fascino della persona amata, ci fa intuire che ciascuno può far crescere la bellezza dell'altro e promuovere la sua preziosità. Questo dono totale di sé all'altro è all'origine della propria felicità,

nello stupore che anche nell'altro l'amore abbia rivelato lo stesso destino.

Gli studi empirici sulle determinanti della soddisfazione di vita rivelano la presenza di costanti nel cuore dell'uomo, di desideri profondi che si ritrovano a tutte le latitudini e in tutte le epoche storiche. Essi ci dicono che la vita di relazione è uno dei fattori fondamentali della soddisfazione di vita, cioè uno dei primi elementi che contribuiscono alla felicità umana. Con riferimento specifico allo stato di famiglia, non sorprende vedere emergere da tali ricerche come la condizione di separato o divorziato abbia un impatto negativo, mentre le persone sposate sono mediamente più felici. Si tratta ovviamente di dati medi ma, a quanto pare, oltre le influenze culturali sembra esistere un timbro comune nella natura umana per il quale la costruzione di relazioni stabili contribuisce positivamente alla valutazione sulla nostra vita e, viceversa, il fallimento di tali relazioni la condiziona negativamente. Altri dati mostrano che tra primo e secondo matrimonio la soddisfazione di vita è maggiore nel primo che nel secondo stato.

Il libro del Cantico dei Cantici ci svela questa gioiosa constatazione: «Il mio amato è mio e io sono sua» (Ct 2,16). Si tratta di una reciproca appartenenza, che dà vita a un destino comune e che fa dell'altro il proprio *con-sorte* e fa nascere un *noi* che non è giustapposizione di due individualità, ma un'entità nuova e più grande, accresciuta dall'atto di donazione reciproca che le lega e le rende feconde. L'originalità di questo *noi*, di questo *essere per l'altro*, si trova proprio nel fatto che esso può realizzarsi solo se l'amore è reciproco. L'amore genera così la libertà: l'uomo capace di donarsi si sperimenta pienamente libero, mentre chi si chiude in se stesso resta imprigionato nel proprio egocentrismo. L'altro, nella sua bellezza e differenza sessuale, invita a qualcosa di più vasto, a uscire da se stessi per costruire una vita insieme. Tale donazione totale può realizzarsi solo tra un uomo e una donna, perché tale diversità e complementarietà sono iscritte in loro. Solo nell'unicità della donazione e nella fedeltà reciproca, poi, essi possono esprimere il massimo dell'amore vicendevole.

Nella Sacra Scrittura questo amore è l'icona dell'amore di Dio per il suo popolo e nel Nuovo Testamento diventa sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cfr Ef 5,25-27). Gesù stesso nel Vangelo si presenta come lo sposo (cfr Mc 2,19) e dà inizio ai suoi segni durante una festa nuziale (cfr Gv 2,1-11). Proprio perché l'amore nuziale è segno sacramentale dell'amore di Dio per noi, coloro che sono chiamati a seguire la forma di vita che Gesù stesso ha scelto per sé non "rinunciano" all'amore, ma ne esprimono la dimensione trascendente che guida verso la pienezza dell'amore, che è Dio stesso. Questa prospettiva è fondamentale e necessaria per ogni coppia che vuole vivere il matrimonio nella forma piena del sacramento. Al tempo stesso, coloro che sono chiamati a vivere il celibato o la verginità per il Regno dei cieli ricevono dall'amore reciproco degli sposi il segno vivo della fedeltà e della tenerezza dell'amore divino.

Per la riflessione - *Come aiutare chi ha celebrato ieri e chi celebra oggi le nozze a concepire la propria unione come un impegno di responsabilità anche nei confronti degli altri e della società?*

3. Crisi antropologica

Al fine di realizzare una relazione affettiva stabile tra un uomo e una donna, che fiorisca nel matrimonio e assuma responsabilmente il compito educativo nei confronti dei figli, è necessario che vi siano persone che percepiscono come beni umani appropriati e attraenti la stabilità relazionale, la fecondità e la formazione, e che si spendano nel realizzarli, sapendo che tali fini ripagano la fatica e il sacrificio. Occorre che il soggetto si autointerpreti in modo tale che l'avventura familiare gli appaia come occasione di *guadagno* e di una ricchezza e pienezza di vita. Priva di questa concezione antropologica la famiglia non può costruirsi, ma finirà per disarticolarsi, perdendo l'energia necessaria alla sua stessa architettura.

Nel mondo contemporaneo l'essere umano trova sempre maggiori difficoltà nel conquistare, nel consolidare, nel rafforzare *la propria identità*. Recentemente Benedetto XVI ha affermato che oggi la persona «viene concepita come un essere "fluidò", senza consistenza permanente.

Nonostante sia immerso in una rete infinita di relazioni e di comunicazioni, l'uomo di oggi paradossalmente appare spesso un essere isolato, perché indifferente rispetto al rapporto costitutivo del suo essere, che è la radice di tutti gli altri rapporti, quello con Dio»⁵. Vi sono oggi, secondo forme non immaginabili fino a poche generazioni fa, svariate dinamiche che, mescolandosi, alterano l'immagine dell'uomo. Si tratta dell'individualismo possessivo in campo economico, del soggettivismo dei valori in campo etico, della difficoltà nel riconoscere il valore della comunione ecclesiale in campo religioso, della ricerca spasmodica di una felicità esclusivamente *terrena*. L'orizzonte soprannaturale ed escatologico è capace di dare e attivare *speranza* anche nelle situazioni esistenziali più difficili, mentre la sua disattivazione porta con sé il diffondersi di ideologie *biopolitiche*, nelle quali cioè la vita viene considerata disponibile e soggetta a decisioni arbitrarie della politica. Tali alterazioni nella mentalità corrente e nel modo di concepirsi da parte della persona umana producono un'alterazione nell'immagine stessa della famiglia.

Matrimonio e famiglia sono piuttosto dimensioni *strutturali* e come tali *qualificanti* dell'uomo, l'unico essere vivente chiamato a sublimare la propria identità biologica e a trasformarla in identità *personale*. Come tutti gli animali, e segnatamente i mammiferi, l'uomo è procreato e procrea, ma solo l'uomo, in tutto l'ordine della natura, diviene padre e diviene madre, diviene figlio, figlia, fratello, sorella, nipote, cugino, parente. La familiarità, garantita dal divieto di endogamia (cioè dal tabù dell'incesto, ignoto a ogni altra specie animale) e dal dovere di esogamia (dal dovere cioè di trovare il coniuge in altre famiglie diversa da quella di origine) garantisce all'uomo la sua individualità, poiché lo colloca in una posizione dotata di un'assoluta unicità, e che è fonte di diritti personalissimi.

Per la riflessione - *Quale consapevolezza riscontriamo circa le radici culturali che stanno alla base degli attacchi all'istituto familiare? Quali prospettive antropologiche si profilano se la famiglia viene equiparata alle altre forme di convivenza?*

4. La frammentarietà dell'esperienza contemporanea

Il disegno d'amore che Dio ha per gli uomini, e che nella comunione interpersonale tra l'uomo e la donna si manifesta in modo eminente, è un disegno di comunione e di unità. Il peccato, al contrario, crea divisione e frantuma l'armonia voluta da Dio. Oggi assistiamo a nuovi segni della perdita dell'unità originaria. Quando l'uomo si concepisce in modo autoreferenziale, finisce per smarrire il giusto orientamento nel cammino della vita. Riflettiamo ora su alcune delle fratture più evidenti causate dal peccato e dalla pretesa autosufficienza umana⁶.

1) Una prima frattura percorre l'interiorità dell'uomo, quella tra anima e corpo, spirito e materia: da una parte la coscienza e la libertà, dall'altra le cose materiali. Al mondo soggettivo si pongono le grandi domande sul senso della vita dell'uomo, mentre di quello oggettivo al di fuori di sé si studiano le leggi naturali in vista della produzione tecnica o dell'assoggettamento della materia. Questa impostazione espone al duplice rischio che lo spirito umano sia privo di concretezza e viva in modo disincarnato, o all'estremo opposto che la tecnica rimanga priva di un chiaro indirizzo e sfugga dalle mani dell'uomo, finendo per volgersi contro di lui perché svuotata della sua finalità umanizzante, come messo in evidenza dalle analisi sulla *società del rischio*.

2) Una seconda divisione si manifesta all'interno della storia, in quanto per l'uomo contemporaneo il passato ha scarso valore o non ne ha affatto, ed è importante solo in quanto passaggio intermedio per gli avanzamenti successivi, ma non per il suo valore intrinseco o per la tradizione che custodisce. Cresce così la distanza tra il passato, non apprezzato per i valori di cui è portatore, e il futuro, dal quale ci si attendono nuovi progressi ma che non è progettato e preparato. I tempi, che nel mondo biblico erano uniti tra di loro per l'azione del Dio creatore, vengono separati e

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, 3 dicembre 2012.

⁶ Cfr R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Bari-Roma 2007.

la frammentazione spezza l'unità di quello che è stato chiamato *l'arco del tempo*⁷, teso tra un passato, un presente e un futuro uniti in una feconda unità.

3) Una terza frattura è quella che separa l'individuo dalla comunità ed è causata dal passaggio da una libertà intesa come appartenenza a una intesa come autonomia. La prima consiste nel diritto a conservare le leggi e i costumi della propria città, così che ci si può dire liberi quando si appartiene a un gruppo che ha una determinata storia e un certo modo di vivere, all'interno del quale si scopre il senso della propria vita. A questo concetto comunitario di libertà come appartenenza, si oppone la visione dell'autonomia individuale, per cui la libertà è la capacità di agire da se stessi e per se stessi, fino a percepire ogni legame come un vincolo limitante. L'individuo si trova diviso dal mondo, dagli uomini e da Dio, finendo per concepirsi come una monade e per sperimentare una solitudine radicale.

4) Nella contemporaneità si confrontano/scontrano, in altri termini, due idee di uomo e di persona, due modelli antropologici che si trovano inevitabilmente in contrasto: gli *individuali* e i *relazionali*. Per il primo modello la libertà e la felicità dell'essere umano sta essenzialmente nella "libertà da", nell'assenza di vincoli, nella possibilità di poter scegliere in ogni momento cosa fare, senza impedimenti di alcun genere; per il secondo la libertà e la felicità dell'essere umano sta invece proprio nella disponibilità di legami buoni, nella capacità di condividere, nell'esperienza dell'appartenenza e della interdipendenza. Per gli *individuali* il nemico principale è il legame, qualunque tipo di legame, per i *relazionali* è invece la solitudine. Evidentemente i progetti di famiglia e di educazione generati dall'uno o dall'altro modello antropologico saranno radicalmente diversi in funzione del valore che verrà attribuito ai "legami". La questione della relazionalità è quindi strettamente legata al concetto di libertà. C'è un uomo contemporaneo che prima di tutto vuole vivere "libero da", non "libero di", né "libero con", né tantomeno "libero per".

Quindi, a causa della frammentazione che incontra fuori e dentro di sé, l'uomo di oggi spesso fatica a creare legami e tende a rifiutare vincoli saldi. Ciò gli fa sperimentare una *solitudine* che contrasta con la molteplicità di impegni e di relazioni in cui è immerso, e gli rivela che ciò di cui egli ha realmente bisogno è la relazione sincera con le persone, e non solamente le cose o le sensazioni piacevoli. Ciascuno ha un bisogno elementare e fondamentale di *conferma nell'essere*, come afferma H. Arendt notando che «la presenza di altri, che vedono ciò che vediamo e odono ciò che udiamo, ci assicura della realtà del mondo e di noi stessi»⁸. Nella sua fragilità ontologica l'uomo ha la necessità di essere confermato nell'essere e certificato nel suo valore, e ciò avviene mediante il riconoscimento, quando un'altra persona, guardandolo con benevolenza, lo accoglie in sé offrendogli ospitalità, facendolo sentire accettato, stimato e apprezzato. Solo così il soggetto umano è rivelato a se stesso e avviato al processo della sua piena soggettivazione. In ogni età della vita, l'immagine di sé in altri è confronto indispensabile e, idealmente, attesa di accoglienza, di benefica conferma o benevola correzione. Solo grazie a tale accoglienza, frutto del riconoscimento, è possibile giungere a stimare se stessi, a percepire il proprio valore e a impegnarsi in modo libero e generoso.

Per la riflessione - *Come riconoscere e contrastare le fratture tipiche del mondo attuale nelle esperienze personali e comunitarie che incontriamo?*

5. *Ricondurre a unità l'esperienza dell'amore*

Le divisioni ora poste in luce hanno la loro radice ultima nella mancanza di unità della volontà umana e producono i loro effetti anche sulla realtà dell'amore e del matrimonio. Mettiamo qui in evidenza tre forme in cui ciò si manifesta, proponendo da subito gli atteggiamenti opposti, che possono fare da "medicina", con le parole e la testimonianza.

Se infatti l'amore guarisce, allora esso guarirà il tutto. In questo senso, la famiglia che genera

⁷ Cfr P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1986.

⁸ H. ARENDT, *Vita activa* [1951], Bompiani, Milano 2001, p. 37.

ed educa è speranza della società, perché è la prima scuola dell'affetto e dell'amore, ricevuti dai genitori e dai famigliari e condivisi con loro. Con ogni sforzo quindi ci si deve adoperare a risanare le ferite dell'amore umano, nella consapevolezza che tale guarigione potrà sanare tutta la società.

1) La contrapposizione tra innamoramento e vita di coppia, che oppone fra loro l'amore allo stato nascente, percepito come emozionante e totalizzante, e l'amore che si consolida in una vita a due, caratterizzata da una *routine* che potrebbe spegnerne a poco a poco l'intensità. A questa concezione va opposta una visione dell'amore come impegno stabile nei confronti dell'altro, che diviene autentico, vero progetto di vita, ed è fonte di gioia tanto più quanto è duraturo e non fugge davanti al sacrificio.

2) La divisione tra la dimensione corporea e quella affettiva dell'amore. Come si può notare dal gergo giovanile, che sostituisce l'espressione *fare l'amore* con *fare sesso*, la sessualità è frequentemente dissociata dal coinvolgimento affettivo. Questo si verifica anzitutto nelle prime esperienze sessuali, che vengono in modo più frequente vissute, stando alle statistiche italiane, già nella prima adolescenza. Questa divisione va sostituita con una concezione integrale e unitaria dell'essere umano, nella quale anima e corpo si integrano e si compenetrano. L'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* ci ricorda che «se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza»⁹.

3) La divisione che, a differenza del passato, si verifica tra vita matrimoniale e coabitazione. Le pressioni di una vita lavorativa sempre più precaria, esigente e complessa, spesso indeboliscono quelle condizioni di condivisione, sostegno reciproco, vicinanza sollecita che fanno crescere l'amore tra i coniugi, favorendo invece il crescere delle distanze. Davanti al separarsi di vita matrimoniale e coabitazione, spesso dovuto a cause non dipendenti dalla volontà dei coniugi, va promossa una prassi più rispettosa dell'unità della famiglia, anche con l'attenzione alle scelte legislative, soprattutto in tema di lavoro.

Per la riflessione - *Quali prassi diffuse sono il segno della frammentarietà nel vivere l'amore? Come proporre in modo efficace, in particolare ai più giovani, i valori ora richiamati per contrastare le frammentazioni qui ricordate?*

6. L'educazione come generatività

Se l'*ospitalità* è indispensabile per generare un soggetto maturo e responsabile, essa non è sufficiente se non si apre all'idea più dinamica e complessiva della *generatività*. In questo contesto, per *generazione* non intendiamo il semplice processo fisico riproduttivo, ma ci riferiamo a una cifra antropologica centrale, connessa all'identità, al principio e al senso della soggettività. La soggettività umana è *generativa* sia in quanto è essenzialmente bisognosa di essere generata per giungere a se stessa, sia perché, matura e riconciliata con se stessa, è divenuta capace di generare a sua volta, di ricevere il bene da altri e di donarlo a propria volta. Se si assume una prospettiva nuova sull'amore che parta dal riconoscimento e dall'*ospitalità* dell'altro come soggetto, si può riconoscere nella generatività il centro dell'affettività umana. In tal senso la famiglia non è chiamata solo o prima di tutto a generare figli, ma deve esprimere in primo luogo il legame generativo che la costituisce. La famiglia, quindi, non è generativa per il fatto di dare alla luce dei figli, ma dà alla luce dei figli in quanto è in se stessa generativa. Anche per la famiglia, perciò, la questione capitale è la dinamica generativa, che trova il suo luogo proprio nell'alleanza matrimoniale.

In sintesi, essere generativi, in quanto maturità dell'identità umana e della sua capacità di relazione, significa essere *grengo ospitale* per la vita dell'altro e *custode responsabile* per ciò che si è fatto nascere. Di qui la centralità antropologica della famiglia, quale pienezza dell'amore sessualmente differenziato e biologicamente-psichicamente generativo. Lungo la sua storia, l'idea

⁹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 4.

occidentale di famiglia incorpora, in tal senso, un *paradigma di umanità* secondo cui l'uomo ha un'*identità relazionale generativa*; un'identità che si esercita come relazione promotrice a sua volta di identità e una relazione che accoglie l'altro nella sua reale differenza e lo consegna a se stesso. Sintesi paradigmatica di iniziativa della libertà, tempo della fedeltà e fecondità della relazione, l'istituzione familiare è espressione dell'identità relazionale generativa dell'uomo, nel cui amore prendono forma le libertà dell'*io-tu* di coppia; la fedeltà, in cui si concreta il *noi* della relazione stabile; la generazione, in cui appare il *lui* del terzo.

La generatività delle relazioni umane ha forti legami con l'educazione. Infatti, «esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli»¹⁰. Spesso si ricade in un'idea di educazione come mero orientamento dei comportamenti o apprendimento di nozioni tecniche, a causa della scarsa fiducia di potersi rivolgere a un centro intimo della personalità, oppure perché si ritiene che questo non possa essere fatto senza violare la libertà. Se così fosse, bisognerebbe rinunciare all'educare, per accontentarsi di un'induzione di conoscenze o abilità. La domanda educativa, però, non cessa di farsi presente con le sue istanze forti e drammatiche, che riguardano problemi di *identità*, di *origine* e di *senso*. Aiutare a cercare le risposte più profonde a queste domande non significa manomettere la libertà, bensì rispettarla nell'unico modo possibile, accogliendone le esigenze, accompagnando e interagendo. *Educare* significa letteralmente *tirar fuori*, fare emergere il bene scritto da Dio nel cuore di ogni persona e far crescere il desiderio di infinito iscritto in ognuno. Scopo dell'educazione dunque non è condizionare, ma liberare; essa non va intesa come un'imposizione arbitraria ed eteronoma di contenuti o prassi già determinate, ma come graduale riconoscimento di un bene che precede ogni persona e di cui essa già partecipa.

Per la riflessione - *Come aiutare la famiglia a svolgere il suo compito educativo e generativo di identità?*

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, n. 27.

II PARTE - LA FAMIGLIA, BENE PER TUTTI

7. *La famiglia, prima società naturale*

La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, possiede una specifica e originaria dimensione sociale. Essendo il luogo primario delle relazioni interpersonali, è la prima e vitale cellula della società, istituzione che sta a fondamento della vita delle persone e principio paradigmatico di ogni ordinamento sociale. Come di un organismo vivente la cellula è l'elemento più piccolo, ma fondamentale, così la famiglia lo è per la società. In quanto comunità, la famiglia presuppone una comunione di vita che è prima di tutto comunione di persone e sistema complesso di relazioni interpersonali e alleanze intergenerazionali, che introducono nella famiglia umana e nella famiglia di Dio.

In questo senso «va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato»¹¹, perché essa non è, se non secondariamente, per la società e per lo Stato, mentre la società e lo Stato sono e devono essere per la famiglia. Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di matrice individualista o collettivista: se nel primo caso l'attenzione al singolo fa dimenticare il bene del corpo sociale di cui è parte, nel secondo il bene dell'individuo è subordinato a quello della comunità e può essere sacrificato in funzione di essa. La famiglia ricorda alla società qual è il giusto equilibrio tra questi due poli; in essa infatti l'attenzione al singolo non è mai separata da quella a tutta la famiglia, mentre quest'ultima gioisce solo quando tutti i suoi componenti stanno bene. In questo senso la famiglia può e deve ricordare a tutta la società che la persona va sempre trattata come fine e mai come semplice mezzo.

Per la riflessione - *In quali politiche e in quali scelte concrete dovrebbe esprimersi la funzione dello Stato al servizio della famiglia? In quali scelte andrebbe concretizzato il principio della priorità della famiglia nei confronti dello Stato?*

8. *La famiglia come modello di comunità*

La famiglia costituisce il germe e il modello di una società in cui vige il primato della relazione intersoggettiva, che si esprime in strutture adeguate a oggettivarne la dinamica interiore e istituzionale. Teologicamente è dunque sensato affermare che la società nel suo complesso e in prospettiva globale deve imparare dalla famiglia a diventare una comunità che esprime e promuove la comunione attraverso le sue relazioni di vita. Questo perché la società familiare è un *noi* organizzato e vissuto stabilmente, sulla base di una comunione di amore e di vita, di un insieme di relazioni, teso a conseguire il bene comune dei coniugi e il bene comune del *noi coniugale allargato*, cioè la società parentale, la società degli uomini e delle donne chiamate a vivere insieme nella pace, nella giustizia e nella solidarietà. Nella *Gaudium et spes*, il Concilio Vaticano II sottolinea la particolare importanza e la missione del matrimonio e della famiglia sia per il singolo, sia per la Chiesa, sia per la società. La comunità familiare, nascendo dalla comunione delle persone come immagine vivente di Dio stesso, costituisce il criterio ermeneutico dell'agire ecclesiale e sociale: «In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società»¹².

Le strutture che regolano le diverse dimensioni della vita sociale a livello locale e universale devono essere perciò umanizzate, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta di amore per la persona che si devono respirare nella famiglia. In questo senso la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, n. 214.

¹² CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 52.

sempre più individualistica e funzionalizzata, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore. Ed essendo l'amore la dimensione fondamentale dell'esperienza umana, essa trova proprio nella famiglia il luogo privilegiato per manifestarsi. Come ha spiegato Giovanni Paolo II, «la comunione riguarda la relazione personale tra l'io e il tu», mentre la comunità «supera questo schema nella direzione di una società, di un noi»; la famiglia, in quanto «comunità di persone, è pertanto la prima società umana»¹³.

Per la riflessione - *In che modo il considerare la famiglia come palestra di relazionalità e aiuto reciproco può ispirare le scelte della società e rinnovare le relazioni e la partecipazione?*

9. La soggettività sociale della famiglia

Ogni modello sociale che intenda servire il bene dell'uomo non può prescindere dalla centralità e dalla responsabilità sociale della famiglia. La società e lo Stato, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno l'obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà, in forza del quale le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere da sola o liberamente associata con altre famiglie. D'altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia, assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumersi in modo adeguato le sue responsabilità.

La sfida dell'oggi consiste nel fatto che l'unità di misura del mondo sociale è l'individuo, mentre rischia di sfuggirci l'idea di soggettività relazionale della persona che sta alla base della famiglia. Ciò dipende da due tratti qualificanti del mondo contemporaneo.

1) Il fatto che il mondo contemporaneo tenda a organizzare l'ordine sociale intorno all'asse individuo-Stato. La cittadinanza è individuale; i cosiddetti corpi intermedi vengono visti con sospetto, in quanto vincoli per gli individui e poteri alternativi allo Stato. La conseguenza è che la famiglia non viene politicamente prevista e tenuta in considerazione. La crisi odierna può essere letta come esito di quella profondissima ambivalenza che la società del Novecento ha avuto verso la famiglia: da un lato l'ha esaltata come luogo degli affetti privati, cellula del mercato e del consenso politico, dall'altro l'ha nei fatti combattuta come sfera caratterizzata da legami forti e stabili, potenzialmente oppressivi. Un'ambivalenza che non si è mai veramente sciolta.

2) Il mondo contemporaneo conferisce priorità al codice astratto del mercato che si configura come un sistema di equivalenze generalizzato e funzionalmente orientato alla massimizzazione del profitto. Il mercato che punta al massimo guadagno senza regole e senza limiti di senso condiziona sempre più la sfera pubblica e minaccia la democrazia sostanziale. Tale deriva è stata facilitata dall'aver assunto il mercato, anche nelle sue dinamiche distorte, quale paradigma costitutivo della sfera pubblica e base della democrazia politica, quale motore della cultura e dell'ordinamento giuridico. Conseguenza è che anche la realtà complessa e generativa della famiglia viene interpretata e regolata attraverso il codice del mercato, quindi prevalentemente come soggetto che "consuma".

Per la riflessione - *Quali principi il legislatore e il responsabile della cosa pubblica deve porre a metro delle proprie scelte politiche e delle soluzioni organizzative? Cosa manca alla nostra società per valorizzare appieno le potenzialità della famiglia secondo uno stile sussidiario?*

10. La collaborazione con le altre strutture intermedie

La soggettività della società cresce nel molteplice intersecarsi dei rapporti che le persone vivono, non solo all'interno della famiglia, ma anche tramite l'associazione in società intermedie, ossia in quelle forme di aggregazione dei cittadini attraverso le quali essi si trovano a cooperare e lavorare insieme per un determinato fine, condividendo gli obiettivi e mettendo in comune gli

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 7.

strumenti per il loro conseguimento. Tali associazioni sviluppano in modo importante la soggettività della società, favorendo l'impegno e la creatività alla base del tessuto sociale.

La convivenza tra gli esseri umani, infatti, non è finalizzata né al mercato, né allo Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire. L'uomo è prima di tutto un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future. Per questo occorre che il rapporto tra famiglie, società intermedie e Stato si mantenga costante, aperto e costruttivo, perché i problemi delle famiglie siano compresi e affrontati congiuntamente alla luce delle criticità che emergono dall'analisi della società contemporanea.

Per la riflessione - *Quale collaborazione e integrazione dovrebbero realizzarsi tra la famiglia e le altre strutture intermedie? Con quali strategie si può costruire un'alleanza tra famiglie e terzo settore?*

11. La famiglia come società naturale nella Costituzione italiana

La dimensione familiare della persona, come dimensione identitaria, ha ricadute sociali di assoluto rilievo: è nella famiglia che si nasce, è in essa che si viene educati ai valori e alla vita, è attraverso di essa che si ottiene una protezione primaria nei momenti di fragilità, come la malattia e la vecchiaia. Papa Benedetto XVI, in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie del 2012, insegnava che «il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione»¹⁴. È nella famiglia che l'essere umano scopre e manifesta pienamente la sua identità di persona; è l'unico luogo di comunicazione totale, nel quale si è chiamati per nome, e non in base a un titolo o al rango, perché in essa si vive e si agisce per come propriamente si è, prima che per il ruolo sociale che si riveste.

L'identità umana, pur se non si esaurisce nell'esperienza familiare, ritrova in essa la palestra che le permette di conquistare pienamente la sua identità. La Costituzione italiana riconosce i diritti della famiglia «come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). Coerentemente, il successivo art. 31, al primo comma, sottolinea che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Questa attenzione del legislatore nei confronti della famiglia «fondata sul matrimonio» riconosce la famiglia come un luogo di rilevanza sociale e pubblica e tale attenzione non è volta a generare situazioni di privilegio discriminatorio, ma offre piuttosto una preziosa indicazione a forte valenza giuridico-antropologica. In questo quadro, più volte i Vescovi hanno ribadito che per le persone legate da altri tipi di unioni che abbiano desiderio o bisogno di una protezione giuridica rispetto ad alcune esigenze meritevoli di tutela sono già disponibili o si possono individuare soluzioni «nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare»¹⁵. Queste soluzioni potrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale.

Per la riflessione - *Come riaprire un dibattito non ideologico sui diritti della famiglia come sancito nella Costituzione italiana?*

12. Famiglia e lavoro nella Costituzione

Nel nostro sistema, il primato costituzionale della famiglia va messo in parallelo con quello

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa per il VII incontro mondiale delle famiglie*, 3 giugno 2012.

¹⁵ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto*, 28 marzo 2007.

ricosciuto al lavoro dal primo articolo della Carta costituzionale. La famiglia umanizza non solo la società, ma anche il lavoro. All'art. 36 si afferma che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il lavoro non è quindi concepito in senso individualistico, ma come svolto da una persona che vive in una famiglia. La Costituzione ci ricorda in tal modo che famiglia e lavoro devono essere protetti allo stesso titolo: garantire l'esistenza e la qualità del lavoro significa assicurare libertà e dignità alla famiglia che tramite esso vive e cresce.

Le provvidenze che la Repubblica riconosce ai lavoratori non sono da ritenersi privilegi discriminatori, ma sono giustificati dalla consapevolezza che il lavoro è il modo principale attraverso il quale l'individuo manifesta la sua identità di persona a servizio della società. La nostra Costituzione dedica il primo comma dell'art. 37 ai diritti della donna lavoratrice e raccorda tali diritti «all'essenziale funzione familiare» della donna, in vista della necessità di «assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione». Un dettato costituzionale, questo, ancora ampiamente disatteso e che richiede un forte e rinnovato impegno da parte di tutti: un impegno guidato dalla consapevolezza personalistica che ha orientato i Costituenti e che ancora rappresenta una possibilità di una lettura condivisa del nostro testo costituzionale. Il valore superiore non è in sé l'ingresso della donna nel mondo del lavoro, come talvolta si ritiene, e che va comunque incentivato con misure concrete, ma la possibilità della donna di scegliere se e come entrare nel mondo del lavoro – *full time* o *part time* –, o eventualmente restarne fuori per dedicarsi esclusivamente alla cura dei figli. I diritti della donna lavoratrice possono essere anche interpretati e prendere la forma di una ancora maggiore promozione della paternità che accresca la responsabilità e riservi tempo ed energie alla cura dei figli.

Per la riflessione - *Come sostenere l'armonizzazione tra famiglia e lavoro?*

13. La famiglia custode della vita

Vocazione primaria della società è la difesa e la promozione della persona, dunque della sua vita. Nell'enciclica *Evangelium vitae*¹⁶ di Giovanni Paolo II e nell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI¹⁷, si richiama il nesso profondo tra il progresso di una società e il rispetto che vi è in essa per la vita umana. Una civiltà che non fosse in grado di difendere la vita dei più deboli, dei nascituri, dei più poveri e degli ammalati, si condannerebbe alla disumanizzazione e finirebbe per rinnegare i suoi principi democratici. Se agli ultimi non è data voce, o addirittura se viene negato loro di vivere, la democrazia è svilita a una forma subdola di totalitarismo. Questo monito sferzante ci richiama la responsabilità di ogni cittadino e della società nel suo insieme a proteggere e promuovere la vita umana. La famiglia, che è la culla della vita, nella quale essa è generata, ricevuta e cresciuta, è per sua stessa natura il primo e più importante istituto chiamato a questo compito.

Se è indispensabile difendere la vita nel delicatissimo momento della sua origine e della sua fine, non dobbiamo dimenticare che molto di quanto accade in questi momenti dipende dalla *vita durante*, cioè dal contesto socioeconomico in cui si vive, dai condizionamenti e dagli ostacoli che esso pone a una serena vita di relazioni e dalla cultura prevalente, che condiziona le scelte sulla vita alla sua origine e al suo termine. In positivo, occorre approfondire il dialogo fra tutte le persone di buona volontà sul potenziale umanizzante di una nuova *ecologia delle relazioni* e imparare a narrare in modo personale e originale l'unicità del rapporto, la fedeltà, il prendersi responsabilità, l'energia e il valore che derivano da legami duraturi.

Per la riflessione - *Come porre al centro dello sviluppo il rispetto, la tutela e la promozione della vita?*

¹⁶ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 20.

¹⁷ Cfr *Caritas in veritate*, n. 28.

14. La famiglia risorsa sociale per il mondo

La famiglia, luogo della generazione e punto di incontro fra le generazioni, occupa una posizione centrale nei processi di sviluppo, come è riconosciuto anche dalle istituzioni internazionali. Ciò trova riscontro nell'esito di ricerche statistiche che dimostrano come il vivere nella famiglia di appartenenza aumenti le probabilità di successo scolastico, riduca l'incidenza della criminalità giovanile e accresca le prospettive di riuscita nelle attività imprenditoriali. La stessa Banca Mondiale considera la famiglia come il principale creatore di quel *capitale sociale* che permette l'uscita sostenibile dalle condizioni di povertà estrema. La persona, infatti, non si fa da sé, ma nasce bisognosa di tutto; attraverso i rapporti buoni che vive, si apre a tutto ciò che è vero, giusto e bello. Avendo ricevuto cura, conosce il dovere e il gusto del prendersi cura di tutto: cose, animali, piante, persone vicine e lontane.

Il soggetto, l'attore di ogni sviluppo, è infatti la persona concreta la quale, prima di essere un adulto creativo e innovatore, è un giovane e prima ancora un bambino. Tanto più questa persona è stata accompagnata nel formarsi del suo irripetibile *io* – che per formarsi ha bisogno di un *tu* e di un *noi* ricchi di verità e d'amore – tanto più sarà un adulto creativo. Sarà capace di innovazione sociale, economica, politica; saprà assumersi il rischio dell'iniziativa e potrà osare qualcosa di nuovo, avendo coscienza di appartenere a un *noi* affidabile e avendo ricevuto in dono un'eredità di tradizioni, saperi, pratiche e sguardi sul mondo da far fruttificare. Per questo la famiglia ha un'enorme rilevanza pubblica e senza una famiglia realmente generativa non si darebbe alcuno sviluppo economico, sociale o politico. Non a caso quando nasce un bambino si dice che “viene al mondo”: l'orizzonte di ogni famiglia è il mondo intero.

Per la riflessione - *Come non lasciare sola la famiglia e in che modo valorizzarla quale risorsa per lo sviluppo?*

15. Il contributo della famiglia allo sviluppo economico

La famiglia è anche primo luogo di educazione alla vita economica, alla capacità di scegliere come guadagnare, come risparmiare, cosa consumare e come investire, col discernimento che può contribuire a effettuare scelte consapevoli e capaci di promuovere o meno uno sviluppo duraturo e responsabile, coerente con l'insegnamento sociale cristiano. La famiglia produce conseguenze importanti sull'economia poiché riflette e genera speranza. Uno dei fattori che incidono positivamente sulla soddisfazione di vita degli italiani è il poter lasciare qualcosa in eredità ai propri figli. Proprio come accade per la costituzione di un'impresa, la costruzione di una famiglia implica l'adesione a un progetto e l'impegno a investire in esso: ciò comporta poi una fiducia nel futuro e produce una fedeltà ad esso che hanno importanti conseguenze economiche in termini di accumulazione di risparmio e di ricchezza.

D'altra parte, la famiglia è un potente meccanismo di assorbimento degli *shock*. Da questo punto di vista, la rottura di un legame (separazioni, lutti, ecc.) o di un equilibrio (perdita del lavoro, ecc.) familiare ha conseguenze economiche negative importanti, perché riduce la funzione assicurativa che la famiglia può svolgere, sia in termini di risorse monetarie che in termini di tempo e amicizia, beni non rinvenibili nei normali circuiti di mercato. Tale ruolo della famiglia va riconosciuto e promosso, e ciò non avviene quando le politiche fiscali non riconoscono che il reddito medio per componente si riduce col crescere dei componenti. Così, avere una famiglia numerosa può diventare un fattore di fragilità economica, perché i costi fiscali sopportati nel mantenerla possono sopravanzare le economie di scala interne e la capacità delle risorse del gruppo di fronteggiare gli *shock*. In accordo, invece, con il principio costituzionale di giustizia distributiva (cfr art. 53), le politiche fiscali dovrebbero contemplare meccanismi fiscali (detrazioni o quoziente familiare) che tengano in debito conto la differenza tra un percettore di reddito *single* e uno che abbia un nucleo familiare ampio.

Al fine di non demandare tutto a istituzioni che spesso operano in modo astratto rispetto alla

concretezza della vita familiare, si potrebbero stimolare i comportamenti virtuosi delle imprese attraverso un “voto col portafoglio” dei cittadini, costruendo indicatori di comportamenti di sostenibilità familiare e mettendo in luce le aziende *leader* relativamente a questi specifici indicatori. Iniziative di questo genere potrebbero produrre incentivi di mercato per spingere il sistema economico in una direzione di azione più compatibile con la vita e le logiche della famiglia.

Per la riflessione - *Per quali dinamiche sociali o quali pregiudizi la famiglia è considerata soprattutto come consumatrice e non come produttrice di beni, come soggetto passivo e non attivo dell'economia?*

16. Le politiche familiari per il bene di tutti

Visto l'importante apporto della famiglia al progresso della società, «gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale»¹⁸. Le politiche per la famiglia tradizionalmente considerate riguardano l'ambito del *welfare*, o dei servizi di supporto alla “costruzione” di nuove famiglie (lavoro, abitazione, ecc.). Sono politiche a favore della famiglia anche quelle che creano incentivi per il mondo delle imprese affinché adottino comportamenti più favorevoli nei confronti della vita familiare, che hanno a che fare con la flessibilità del lavoro, la presenza di asili nido aziendali, la conciliazione lavoro-famiglia, ma anche con le finalità dell'attività dell'impresa stessa.

La *Gaudium et spes* aggiunge, a proposito della promozione della famiglia, che «tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue diverse categorie devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere conoscere la loro vera natura, proteggerli e farli progredire, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica»¹⁹. In particolare si dovrà difendere il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia. Una provvida legislazione e iniziative varie dovranno pure proteggere e aiutare opportunamente coloro che sono privi di una famiglia propria.

Ricordando la *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'allora Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, offrì una efficace sintesi della dignità imprescindibile della famiglia, che ancora oggi è per noi significativa: «È necessario soprattutto passare da una considerazione della famiglia come settore a una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica, perché al bene della famiglia sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale: la tutela della vita umana, la cura della salute e dell'ambiente; i piani regolatori della città, che devono offrire condizioni abitative, servizi e spazi verdi a misura delle famiglie; il sistema scolastico, che deve garantire una pluralità di interventi, di iniziativa sia statale che di altri soggetti sociali, a partire dal diritto di scelta dei genitori; la revisione dei processi lavorativi e dei criteri fiscali, che non possono essere basati solo sulla considerazione dei singoli soggetti, trascurando o, peggio ancora, penalizzando il nucleo familiare»²⁰.

La famiglia, nella sua natura più profonda, incarna i quattro principi cardine della Dottrina sociale della Chiesa: persona, solidarietà, sussidiarietà e bene comune. È infatti in famiglia che si scopre la dignità della persona. È in famiglia che si vive il principio di solidarietà, quando i grandi si preoccupano dei più piccoli e gli adulti non abbandonano gli anziani. La libertà della famiglia di organizzare attività economiche, educative e sociali incarna il principio di sussidiarietà. Il capitale sociale prodotto dalla famiglia sta alla base del bene comune. Quando si rinuncia a chiudersi nel proprio appartamento, il noi della comunità coniugale fermenta verso un noi più grande, il noi del

¹⁸ *Caritas in veritate*, n. 44.

¹⁹ *Gaudium et spes*, n. 52.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana a vent'anni dalla Familiaris consortio*, 15 ottobre 2001, n. 5.

bene comune. Le singole famiglie escono dal privato per assumere consapevolezza di essere ricchezza sociale, perché in esse si apprende la grammatica della pace, si educa al lavoro e alle virtù sociali.

Per la riflessione - *Quali decisioni e riforme delle politiche familiari si rendono più urgenti per non disperdere le potenzialità della famiglia? Quali diritti della famiglia andrebbero maggiormente riconosciuti e assicurati sul piano legislativo?*

17. La solidarietà verso le famiglie più deboli

Sulla base delle esperienze e delle storie raccolte, il disagio vissuto oggi dalle famiglie risulta non più comprensibile alla luce delle vecchie categorie. Occorre oggi occuparsi di una fragilità e vulnerabilità che interpella tutte le famiglie, senza distinzioni tra nuclei fragili e una “normalità familiare” che non significa assenza di sfide interne ed esterne sempre più difficili da affrontare, perché sinora inedite e di difficile decifrazione. È in forte aumento l’area del disagio invisibile, che riguarda famiglie o alcuni membri di esse, soprattutto le donne e i minori. In particolare la precarietà del mercato del lavoro rende complicate operazioni un tempo naturali, relative all’educazione dei figli e alla conciliazione di lavoro e affetti. Le famiglie vivono spesso in solitudine questa fatica non vista e non riconosciuta, che talvolta si rende visibile solo attraverso epiloghi tragici, che passano dalla manifestazione di vecchie e nuove dipendenze. Oltre alle classiche dipendenze dalla droga o dall’alcool, assistiamo a nuove *addiction* quali la compulsione al gioco d’azzardo e allo *shopping* o la dipendenza da *smartphone* e da *internet*. Vi sono però anche fenomeni di violenza tra le mura domestiche, di solitudine da parte degli anziani, degli ammalati terminali.

La famiglia è chiamata inoltre a essere risorsa sociale su scala mondiale: l’opzione o amore preferenziale per i poveri è una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa²¹. Attesa la dimensione mondiale assunta dalla questione sociale, questo amore preferenziale, con le decisioni che ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore. Purtroppo, invece di diminuire, i poveri si moltiplicano, non solo nei Paesi meno sviluppati, ma anche in quelli maggiormente sviluppati. Bisogna ricordare ancora una volta il principio proprio della Dottrina sociale cristiana: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. Né sarà da trascurare, in questo impegno per i poveri, quella speciale forma di povertà che è la privazione dei diritti fondamentali della persona, in particolare del diritto alla libertà religiosa o all’iniziativa economica.

Difendere la famiglia è uno dei modi privilegiati per concretizzare oggi l’opzione preferenziale per i poveri, come ha affermato in un intervento alla *Caritas* argentina, nel 2009, l’attuale Pontefice e, se non c’è la scelta preferenziale per i poveri, non c’è autentico lavoro di promozione e liberazione. La Chiesa chiede gesti concreti, evitando paternalismi e facendosi compagna del cammino dei poveri.

Diventa fondamentale un “approccio promozionale” nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali e familiari realmente sussidiarie. Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono porsi nell’ottica esclusiva di “risolvere i problemi”, ma devono in primo luogo cercare di “rimettere in moto” il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come *partner* attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o, meglio ancora, associata ad altre famiglie) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno. Anche per le famiglie fragili o vulnerabili, occorre uscire dal *deficit model* (limitarsi a cercare quello che non funziona e

²¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 42.

“aggiustarlo”), a favore di un percorso di ascolto attivo, di orientamento e soprattutto di rafforzamento.

Il problema non è tanto chiedere maggiori risorse per la famiglia (che pure sono assolutamente necessarie), quanto piuttosto pretendere una diversa prospettiva, non assistenziale, non passivizzante, ma promozionale, in cui le risorse messe a disposizione dai servizi (professionisti, strutture, risorse finanziarie, politiche fiscali, prestazioni di varia natura) entrino in sinergia con le capacità e le potenzialità delle famiglie destinatarie degli interventi. In questo senso è strategico valorizzare le forme associative e solidaristiche tra famiglie, a partire dalle esperienze più informali di mutualità e di auto-aiuto, a livello di vicinato e di comunità locali, fino ad arrivare a dimensioni associative di livello nazionale e sopranazionale, in cui le famiglie esprimono anche autonomi progetti culturali, sociali e politici. In questo senso la ventennale esperienza interassociativa del Forum delle associazioni familiari costituisce un prezioso segnale e un innovativo strumento per confermare e valorizzare le potenzialità di risposta ai bisogni, progettazione sociale e rappresentanza socio-politica del valore famiglia, di fronte a tutti gli attori sociali.

Per la riflessione - Come realizzare un'autentica solidarietà nei confronti delle famiglie ferite o in difficoltà e valorizzare le esperienze associative solidaristiche tra famiglie?

III PARTE - FAMIGLIA, SOCIETÀ E ECONOMIA

18. *La missione educativa della famiglia*

I genitori sono i primi educatori: sono educatori perché genitori. «Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile nel senso che non può essere delegato né surrogato»²². È dunque importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l'esercizio della funzione educativa in famiglia, creando forme di sostegno alla genitorialità e spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili dai ritmi frenetici della vita quotidiana²³. «Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale»²⁴.

È dalla famiglia, dove si imparano a sviluppare relazioni gratuite e non strumentali, che la società deve attingere il capitale sociale primario che innerva le principali relazioni sociali. Per questo l'educazione è sì una relazione personale, ma non un fatto privato, e la famiglia un soggetto sociale a tutto tondo, punto di incontro tra pubblico e privato, portatrice di una responsabilità educativa. Da ciò deriva per i genitori il diritto/dovere di educare i propri figli, un diritto/dovere riconosciuto dalla Costituzione (cfr art. 30) e dal quale scaturisce la piena libertà della scelta educativa: spetta ai genitori la responsabilità di scegliere i luoghi che svolgono e completano la formazione dei figli. Per questo si tratta di definire e proporre alcune linee di azione per realizzare una politica dell'educazione attenta al bene comune.

Per la riflessione - *Come far sì che la famiglia sia protagonista dell'educazione, a fronte dell'invasione di messaggi e al moltiplicarsi di agenzie educative e diseducative? Come armonizzare autorità e libertà nella relazione educativa in famiglia?*

19. *Le alleanze educative, in particolare con la scuola*

Perché vi sia una vera libertà educativa, è necessario il riconoscimento pieno dell'autonomia e della parità scolastica e del ruolo che la famiglia può svolgere all'interno delle scuole stesse nella definizione del progetto educativo. Una scuola che non valorizza la presenza dei genitori e delle loro associazioni tradisce la sua missione educativa. In un clima dominato dall'individualismo, dal permissivismo e dalla poca sensibilità al bene comune nel quale i genitori, i docenti, gli educatori incontrano difficoltà a educare, è fondamentale la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Da parte sua, la scuola paritaria cattolica deve porre attenzione a un progetto educativo ispirato ai valori cristiani e a sviluppare una capacità critica nell'interpretare la realtà. Si auspica il rilancio del protagonismo della famiglia nel gestire strutture educative attraverso politiche familiari che sostengano sussidiariamente le famiglie.

La Conferenza Episcopale Italiana ha ricordato il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola, che impone «il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate»²⁵. In

²² *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36.

²³ Cfr COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua... dopo Reggio Calabria*. Documento Conclusivo della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, 2 febbraio 2011, n. 14.

²⁴ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36. Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.

²⁵ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48.

quanto scuola paritaria, essa va riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, poiché rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.

La libertà educativa, collegata strettamente a quella religiosa, è un bene comune da promuovere e tutelare, un valore irrinunciabile per una società democratica, pluralista, autenticamente laica e rispettosa di tutte le identità. A questo proposito Don Luigi Sturzo ammoniva, già nel 1947: «Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi [...] di tutti perché non avranno respirato la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri, fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera»²⁶.

Per la riflessione - *Come vivere il protagonismo e la responsabilità educativa della famiglia quale soggetto sociale nel rapporto con le altre agenzie educative del territorio e nella gestione di strutture educative? Come promuovere la libertà educativa come bene comune e la cultura della parità scolastica nella Chiesa e nella società?*

20. Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro

Raccogliamo dai principi della Dottrina sociale della Chiesa alcuni spunti intorno alla prospettiva del lavoro umano.

1) *Il lavoro non è solo un “fare”*: la dimensione soggettiva del lavoro rende ogni lavoro dignitoso, perché è espressione della persona che, anche col suo “fare”, risponde con la sua libertà alle circostanze in cui si trova. Nella radice del fare, poi, non è implicita una mera esecuzione, ma una capacità inventiva e creativa che rende il fare (*poiein*) parente della poesia. Lavorare è bene, è una cosa buona anche se è difficile (*bonum arduum*). Ogni lavoratore è, a suo modo, un imprenditore.

2) *L'impresa economica è una comunità di persone*; nella sua essenza, è fatta dalle persone e per le persone. Se questo non si riscontra nella realtà, è perché la gerarchia logica si è capovolta: non si riconosce la priorità logica del lavoro sul capitale, il quale non può che essere frutto del lavoro.

Cattive regole e cattive politiche possono mettere in difficoltà la creatività libera e responsabile delle persone che lavorano e intraprendono. Anche se non è ragionevole aspettarsi che la crescita del nostro Paese possa miracolosamente ripartire da qualche meccanismo economico o politico, bisogna fare di tutto affinché le politiche per il lavoro e lo sviluppo siano le migliori possibili.

Occorre discernere le grandi trasformazioni, difficilmente reversibili, che il nostro Paese ha attraversato e valorizzare il patrimonio delle piccole e medie imprese senza dimenticare l'importanza delle grandi imprese e la necessità di politiche settoriali appropriate a rilanciare investimenti realmente produttivi. Allo stesso tempo va salvaguardato il risparmio familiare, oggi sempre più eroso dalla crisi economica perdurante. Da ultimo occorre leggere i bisogni e le potenzialità dei diversi territori, con particolare attenzione a quelli dell'agricoltura, del turismo e dell'ambiente.

Tutto deve essere tentato, perché l'esperienza della precarietà giovanile non sia vissuta in isolamento, con la probabile conseguenza di soffocare la giusta domanda di poter lavorare per il bene proprio e di tutti, trasformandola in muta rassegnazione o scomposta indignazione. Anche qui, le cattive politiche certamente fanno danni, mentre le buone politiche possono solo costituire la cornice che rende possibile l'iniziativa e l'intraprendenza. Le politiche del lavoro possono e devono ancora fare molto per definire un quadro istituzionale di tutela delle condizioni di accesso al lavoro dei giovani; ma le occasioni di lavoro non nascono principalmente dalle politiche: nascono dal

²⁶ L. STURZO, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (dal settembre 1946 all'aprile 1948)*, IX, Zanichelli, Bologna 1954, p. 261.

lavoro stesso. Solo degli adulti che vivono in pienezza il senso del loro lavoro possono a loro volta educare al senso e al gusto del lavoro. Occorrono tanti “maestri” del lavoro quotidiano, anche nelle sue forme più semplici, dal lavoro domestico a quello manuale; occorrono maestri di imprenditorialità e percorsi innovativi di formazione che accompagnino efficacemente i tentativi di intraprendenza giovanile.

Per la riflessione - *Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola, la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale? Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro? In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?*

21. La pressione fiscale sulle famiglie

In coerenza con il dettato costituzionale, il sistema fiscale italiano assume che i costi per il mantenimento dei figli a carico devono essere riconosciuti. D'altra parte, nel fissare la misura delle detrazioni, disincentiva di fatto le famiglie a generarli e a farsi carico del loro mantenimento. Il riconoscimento dell'impegno economico costituito dalla presenza di familiari a carico, che avviene in parte soltanto per i redditi più bassi con lo strumento delle detrazioni d'imposta, è confinato in un'ottica di intervento assistenziale. Quasi completamente trascurata è l'esigenza di equità orizzontale, nonostante la Costituzione sottolinei la rilevanza sociale ed economica delle funzioni della famiglia. A differenza di quanto avviene nella quasi totalità dei Paesi europei, in Italia il sistema fiscale sembra ritenere che la capacità contributiva delle famiglie sia influenzata in misura irrilevante dalla presenza dei figli a carico. Mentre la pressione fiscale ha subito negli ultimi anni il massimo incremento rispetto agli altri Paesi europei, le prestazioni sociali alle famiglie sono notevolmente diminuite, tanto che la percentuale delle prestazioni alla famiglie sul PIL è la più bassa in Europa (0,8 contro una media del 2,2).

È difficile comprendere quali siano le cause di un trattamento fiscale così sfavorevole a carico della famiglia. Se esiste una filosofia che ispira la legislazione italiana, questa sembra essere che la presenza di figli non comporta una diminuzione di capacità contributiva che non sia soltanto simbolica. È così che per la normativa fiscale è praticamente irrilevante che una famiglia decida di allevare, istruire ed educare un figlio, a causa del fatto che non si valorizza appieno il valore sociale delle relazioni familiari e in particolare la natura di bene comune dei figli, che sono peraltro le future generazioni del Paese. Così si continua ad affermare che le scelte riproduttive, appartenendo alla sfera delle decisioni private della persona, non devono essere orientate dallo Stato, confondendo la libertà di scelta primaria della nascita o dell'adozione con l'obbligo di mantenimento ad esse conseguenti, che è obbligo sociale sancito dalla Costituzione stessa (cfr art. 30).

È necessario e urgente, allora, stabilire un nuovo rapporto tra fiscalità e libertà, che tuteli il reddito percepito come strumento per la libertà personale e dia precedenza al risparmio fiscale rispetto all'assistenza sociale. Se non si tolgono al percettore di reddito, attraverso l'imposizione fiscale, le risorse indispensabili al mantenimento di ciascun familiare a carico, gli si riconosce un ben diverso grado di sovranità e di libertà rispetto al ricevere dallo Stato provvidenze, decise da criteri non sempre centrati sui bisogni reali delle famiglie e comunque stabiliti dallo Stato. Le risorse ricevute dallo Stato non consentono nell'uso lo stesso grado di autonomia e di libertà delle risorse adeguatamente guadagnate, e l'assistenzialismo è un modo per trasformare un cittadino, che senza una ingiusta imposizione fiscale disporrebbe di risorse proprie, in un assistito. La possibilità dell'auto-sostentamento è quindi prioritaria rispetto all'assistenzialismo statale. Sussidiarietà fiscale significa in tal senso che le famiglie restano titolari delle scelte e delle risposte ai loro bisogni; per questo però si deve lasciar loro la possibilità di gestire le risorse che hanno autonomamente guadagnato, una volta che abbiano contribuito con una giusta tassazione.

Per la riflessione - *Quali iniziative e proposte sono necessarie per rendere più equa la pressione fiscale a carico della famiglia? Quali azioni mettere in campo per implementare proposte oramai consolidate come il “fattore famiglia” promosso dal Forum delle associazioni familiari?*

22. Famiglia e sistema di welfare

È diffusa oggi la percezione che il ben-essere di tutti, specie delle persone più vulnerabili, non possa essere raggiunto se prescinde dalla famiglia. Ciò richiede che le famiglie acquisiscano una consapevolezza più forte del loro ruolo sociale e della loro responsabilità pubblica, nonché della loro soggettività di fronte all’agire degli altri sottosistemi (politico, amministrativo, economico). La dimensione sociale infatti è costitutiva della natura della famiglia, della sua struttura, dei suoi compiti, e la sfida decisiva si gioca nel riuscire a mettere in movimento le famiglie, esplicitandone la vocazione sociale e rendendole un fatto visibile e pubblico, socialmente, politicamente ed economicamente rilevante. Solo così sarà possibile esigere una reale *cittadinanza sociale della famiglia*. Diventa fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un approccio promozionale nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Perché la famiglia sia sempre più una risorsa per la società, essa va seguita, supportata e rafforzata. È urgente promuovere politiche che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola mediante l’assegnazione di adeguate risorse ed efficienti strumenti di sostegno, in primo luogo nell’educazione dei figli. Due percorsi possono essere sottolineati come auspicabili.

1) La scelta, sempre più frequente, di associarsi con la metodologia e le dinamiche dell’aiuto reciproco, che rende protagonisti proprio i sistemi familiari più affaticati, che sono così aiutati a riscoprire la propria soggettività positiva, e non solo i propri limiti o problemi.

2) L’aggregarsi interassociativo tra reti di famiglie verso percorsi di alleanza e *partnership* di secondo livello (associazioni di associazioni familiari), del cui valore e utilità la ventennale storia del Forum delle associazioni familiari è una tra le più preziose esperienze e testimonianze.

Se sul fronte della fiscalità generale non si sono fatti passi avanti a livello nazionale, nelle esperienze regionali e comunali si sono avviate iniziative che vanno nella prospettiva di una politica della famiglia e non solo per la famiglia. Molte amministrazioni locali hanno implementato comportamenti *family friendly* nelle scelte di governo del proprio territorio, pesando l’importo di tasse, tariffe, contributi per l’accesso ai servizi in base all’effettivo carico familiare. Importante è anche una rimodulazione, nella direzione di una maggiore equità, dell’indicatore di situazione economica equivalente (ISEE), che introduce un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il *quoziente familiare*). In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni alimentari, *kit* scolastici, prodotti per la prima infanzia e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali la *family card*.

Alcune Regioni, nella determinazione della compartecipazione economica delle famiglie alla spesa sociale e sanitaria, hanno introdotto un *Fattore Famiglia* non più basato sui soli criteri ISEE. Anche la concessione di *voucher*, buoni sociali o di altri benefici economici sono determinati da valutazioni di ordine reddituale e patrimoniale che tengono conto dell’applicazione di scale di equivalenza basate sulla composizione della famiglia, sui compiti di cura che questa svolge, sulla presenza di persone disabili non autosufficienti o anziane. Sono provvedimenti che in genere non gravano sui fondi messi a bilancio, ma piuttosto riequilibrano il peso tra le famiglie.

Per la riflessione - *Come aprire una nuova stagione di politiche della famiglia, per rispondere ai suoi bisogni pur nella crisi del welfare?*

23. Il cammino comune con le famiglie immigrate

Le politiche migratorie nazionali e internazionali devono mirare a tutelare il diritto all’unità

familiare e combattere il fenomeno oggi sempre più diffuso dei ricongiungimenti di fatto, cioè la ricomposizione della famiglia nell'irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici nel raggiungere i requisiti per la riunificazione legale. La *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (cfr artt. 8.10); il *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali* (cfr art. 10); il *Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici* (cfr art. 23); la *Convenzione di New York* sui diritti del fanciullo (cfr artt. 9.10); la *Convenzione europea di Strasburgo* sui lavoratori migranti (cfr art. 12); la *Convenzione per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori e dei membri delle loro famiglie* (cfr art. 44) sottolineano l'importanza del ricongiungimento familiare. Nel contesto europeo, invece, non si è ancora arrivati a una direttiva comune. Per quanto riguarda l'Italia, il ricongiungimento familiare ha trovato riconoscimento a partire dalla legge Martelli del 1986; successivi interventi normativi, in particolare il *Testo unico sull'immigrazione* del 1998 (cfr artt. 28.29), hanno migliorato e precisato vari aspetti della materia; mentre interventi legislativi successivi, come la legge 189/2002, senza mettere in discussione la materia, hanno portato alcune limitazioni.

Le ultime indagini ci raccontano di una migrazione, sia di lavoratori che di rifugiati e richiedenti asilo, che tocca e cambia profondamente non solo la società in generale, ma anche il tessuto familiare. Ciò è dovuto al fatto che alcune sue componenti si separano dal resto della famiglia. Nel 2011 oltre due milioni di famiglie residenti in Italia avevano almeno un componente straniero (quasi 200.000 in più rispetto al 2010)²⁷. Di queste famiglie più di un milione e mezzo era composto esclusivamente da stranieri, e in poco meno della metà dei casi si trattava di famiglie unipersonali; circa un terzo era di coppie con figli. Inoltre erano oltre un milione i minori nelle famiglie immigrate in Italia. Circa 650.000 nati in Italia, gli altri arrivati grazie al ricongiungimento familiare. Mediamente negli ultimi anni sono arrivati in Italia anche 6-8.000 minori non accompagnati dalla famiglia o da un genitore.

La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari. Contrariamente a un tempo, la donna lavoratrice sta diventando la protagonista nel progetto migratorio di una famiglia, fatto salvo il caso delle donne musulmane. Non da ultimo in questi anni anche l'Italia, come il resto dell'Europa, sperimenta la crescita di unioni e famiglie miste, fenomeno che segnala non solo il processo innovativo sul piano sociale delle migrazioni, ma anche sul piano relazionale e affettivo. Si assiste cioè a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni.

Siamo tutti interpellati da questo cambiamento familiare, che si inserisce in un nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra. Mentre si afferma l'importanza del ricongiungimento e dell'unità familiare si deve favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono. A tale scopo, oltre che ribadire l'importanza dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, diventano importanti i cammini educativi di partecipazione alla vita della scuola e della società delle famiglie, come anche l'attribuzione del diritto di voto amministrativo agli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese. Anche nuove forme di tutela dei lavoratori della famiglia migrante e dell'unità familiare in tempo di crisi, come anche forme agevolate di accesso alla casa per la famiglia immigrata, sono risposte che possono interpretare il cambiamento della vita economica e sociale delle nostre città.

Per la riflessione - *Quali azioni intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati? Come portare avanti la piattaforma elaborata nella Settimana Sociale di Reggio Calabria?*

24. Abitare la città

Un primo dato significativo è che la percentuale della popolazione mondiale che abita in aree

²⁷ Cfr ISTAT, *Come cambiano le forme familiari. Anno 2009*, 15 settembre 2011, in www.istat.it.

urbane è in costante aumento: nel 1800 solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città, nel 1950 la percentuale era salita al 30% e oggi abbiamo superato il 50%. Non si tratta evidentemente di contrastare un fenomeno che rispecchia un *trend* storico che pare irreversibile, ma piuttosto di comprendere come rapportarsi ad esso in modo attivo e creativo, per evitare che si traduca in una crescita della povertà e della disumanizzazione. Le nostre città sono anche luoghi di esperienza della differenza e del pluralismo, di concentrazione della conoscenza, di innovazione tecnologica e sociale, di esperienze che generano giustizia, conoscenza e fraternità.

L'abitare riflette inevitabilmente anche le modificazioni del tessuto sociale e culturale. Le forme dell'abitare sono in continua evoluzione: un tempo la casa era un dato, un sito naturale che ospitava la famiglia e il suo futuro, rappresentando per questo un elemento di stabilità. Oggi dove, come e con chi abitare sono delle variabili che spesso mutano nel corso dell'esistenza. La flessibilità e la precarietà che caratterizzano il lavoro si riflettono infatti sulle pratiche abitative: assistiamo così al ritorno di forme di coabitazione per fronteggiare le spese, al fenomeno per cui molti giovani, per mancanza di un lavoro stabile, rimangono ad abitare nella casa di famiglia. La relazione tra casa e famiglia, inoltre, è caratterizzata dall'indebolimento dei legami familiari, dall'allungamento della vita, da forme di abitare legate a usi e costumi delle famiglie immigrate.

Le abitazioni diventano sempre più piccole, a dimensioni unicellulari o mini-familiari. Tutto ciò crea non poche difficoltà per famiglie che vogliono essere aperte alla vita, e che hanno diritto ad abitare una casa senza incorrere in costi proibitivi.

Per la riflessione - *Come la famiglia, che vive sul territorio, può divenire un soggetto sociale capace di influire sulle politiche urbanistiche e abitative?*

25. La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale

L'edilizia, i trasporti, la produzione e il consumo di energia sono tre aspetti fondamentali della vita della famiglia. Moltiplicati nel tempo e per il numero di nuclei che abitano soprattutto le aree urbane, essi influenzano fortemente il futuro del nostro *habitat*. Deve partire dall'interno delle stesse famiglie la possibile via per vivere città più pulite e sostenibili. Le esperienze in atto sono numerose. È possibile ad esempio aggregarsi contro lo spreco, per consumare meno producendo di più, creare consorzi per un consumo equilibrato, proporre campagne sostenibili da diffondere e imitare, evitare il superfluo, ricalibrare il rapporto tra domanda e offerta, nonché battersi affinché il territorio non venga ulteriormente deteriorato. Molte città in Germania si rinnovano e costruiscono senza consumo di nuovo suolo, senza allargarsi ma edificando e riutilizzando gli spazi già abitati o abitabili.

Un altro fenomeno importante, che è in relazione sia con il tema dell'abitare sia con quello della famiglia, è la mobilità, perché lavorare e abitare sono esperienze sempre più sganciate dal radicamento al territorio. L'esperienza della mobilità riguarda un numero crescente di persone, assumendo forme itineranti (uomini d'affari che abitano in più città), talvolta forme pendolari (lavoratori in proprio o a progetto che abitano in due luoghi scandendo la settimana sui ritmi della bi-residenzialità), altre ancora forme temporanee (studenti fuori sede, ammalati che si muovono per usufruire di servizi di cura) o forme nomadi (persone senza fissa dimora, immigrati, persone cadute nelle spirali delle nuove povertà)²⁸. La mobilità coinvolge questioni di equità (come garantire l'accesso alla città a chi ha una limitata disponibilità economica) e di qualità della vita (come evitare che gli abitanti spendano una parte consistente del loro tempo per raggiungere il posto di lavoro), ma anche di sostenibilità ambientale, riducendo il peso della mobilità privata, tramite la promozione di più efficaci forme di trasporto pubblico.

Abitare la città vuol dire essere consapevoli delle responsabilità collettive delle aree urbane: da qui proviene oltre l'80% delle emissioni di gas serra che provocano cambiamenti climatici a livello mondiale. L'urbanizzazione e la gestione di queste aree non rappresentano solo un problema, ma

²⁸ Cfr E. GRANATA - A. LANZANI, *La nuova grammatica dell'abitare*, in «Lo Squaderno» 21 (2011) 7-11.

l'opportunità di affrontare concretamente la crisi ambientale. Gli agglomerati urbani sono particolarmente vulnerabili e questo può aiutare a predisporre adeguate forme di adattamento e giungere a riprogettare città resilienti anche nei confronti di eventi meteorologici estremi.

Il tema del custodire il creato chiama in causa le famiglie, ma anche le amministrazioni, per una progettazione che conduca verso stili di vita sostenibili da un punto di vista economico, ecologico, relazionale e spirituale. In secondo luogo, appare necessaria un'ampia informazione ed educazione su queste tematiche, in modo che le famiglie si sentano responsabili della città, dei beni e degli spazi pubblici, nella consapevolezza che il rispetto dell'ambiente e quello delle persone sono profondamente interconnessi. Ce lo ricorda l'enciclica *Caritas in veritate*, quando afferma che «è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»²⁹.

Per la riflessione - *Come la famiglia può divenire una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?*

²⁹ *Caritas in veritate*, n. 51.

Conclusione

La riflessione sulla realtà della famiglia ci pone davanti a una grande ricchezza di contenuti, che chiedono di essere meditati con attenzione e assimilati. Le domande che concludono ognuno dei paragrafi rappresentano un suggerimento a questo fine e costituiscono l'auspicio che, anche a partire da esse, si possa dar vita a un vero confronto dal quale scaturiscano proposte concrete e linee di azione condivise. Possa tale dialogo realizzarsi tra Vescovi, sacerdoti e laici, tra credenti e non, all'interno delle famiglie, delle comunità ecclesiali e in ogni tipo di associazione, per divenire un lievito che fa crescere tutta la società nel rispetto e nella promozione della persona e della famiglia. Sono interpellate anzitutto le famiglie, in quanto prime protagoniste del cambiamento oggi necessario nella nostra società³⁰.

Questo tempo di preparazione alla prossima Settimana Sociale ci serva soprattutto a richiamare le tante esperienze positive, troppo spesso poco note all'opinione pubblica, rappresentate da singole famiglie, gruppi di famiglie, associazioni e movimenti. Non si tratta di certo di partire da zero nella promozione e nella difesa dei valori legati alla famiglia, ma di ampliare per esempio esperienze già presenti, facendo sì che la cultura e le scelte politiche siano migliorate orientate da esse. È fondamentale nel nostro tempo unire le forze e le conoscenze, facendo rete.

Al fine di fare conoscere le proprie esperienze personali o di collaborazione all'interno di gruppi e associazioni, per condividere il proprio punto di vista e individuare proposte concrete attraverso il dialogo, a partire dalle domande poste a conclusione dei paragrafi, tutti sono invitati a visitare questi siti internet:

- www.settimanesociali.it
- www.forumfamiglie.org

Tutti sono anche invitati a esprimere il loro parere e a partecipare al dibattito *on line* attraverso questo indirizzo di posta elettronica:

- settimanesociali@chiesacattolica.it

³⁰ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, nn. 164 e 167.